« La patria era profondamente commossa dalle prove di va-
» lore de' suoi figli. La fiducia nel Supremo Capitano compri-
» meva l'ansietà che destavano i pericoli della guerra, e gli
» ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano da' combattenti.

« La resa di Peschiera, e la splendida giornata di Goito,
» che scompigliò le forze, e recise le speranze del nemico,
» fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti. »
(*Verb.*)

PINELLI accennando ad un fatto annunziato nel bullettino, cioè quello di Colmasino, chiede che ne sia pur fatto cenno, per non defraudare alcuni della debita lode.

ALCUNI DEPUTATI osservano non potersi indicare che i fatti principali della guerra; gli altri tutti esservi naturalmente compresi. (*Verb.*)

ALBINI vorrebbe sostituire alla parola *recise* le speranze quella di *troncò* le speranze (1).

GUGLIANETTI osserva ancora non credere prudente l'adottare le espressioni della Commissione, perchè parrebbe che non si nutra più alcuna ansietà dei pericoli della guerra. La vittoria fu al certo splendida, ma ciò non toglie che debbasi parlare più modestamente.

VALERIO appoggia l'osservazione dell'avvocato Guglianetti. (*Verb.*)

SANTA ROSA *relatore* conviene col preopinante che, leggendo l'articolo staccato, possa nascere l'idea da lui espressa; ma fa osservare che nel leggere tutto l'indirizzo, la cosa si presenta sotto un aspetto diverso. Quest'articolo quinto parla della vittoria di Goito in quei termini, perchè è certo che il nemico è fuggito e quindi sconfitto, come è certo altresì che in questa battaglia si sconvolsero i suoi progetti strategici. Due pensieri sono in quest'articolo: il primo accenna alla vittoria, il secondo alle sue conseguenze.

FABRE. Io propongo che alle parole *La patria* usate dalla Commissione, vengano sostituite le parole *L'Italia*, ed il motivo di tale mia proposta in ciò consiste che la frase dalla Commissione adottata si limiti, a mio avviso, a dar lode all'esercito Piemontese, senza far cenno degli altri figli d'Italia che con noi combattono la santa guerra dell'indipendenza.

Ora, se egli è giusto che noi tributiamo sommo encomio ai prodi nostri soldati, giustizia pur richiede che gli altri non vengano dimenticati.

Noi tutti sappiamo quanto sia stato il valore dei Parmensi nel fatto di Santa Lucia, in cui di tanto soccorso essi furono alla nostra armata.

Le fazioni con valore sostenute dai Romani nel Veneto, rendendoci più facile la definitiva cacciata del nemico, meritano pur essi da noi una parola di lode.

I Toscani, i quali, assaliti il 29 scorso maggio sotto le mura di Mantova da soperchianti forze, non ostante che avessero ricevuto preciso ordine d'indietreggiare, e mancassero di munizioni, preferirono resistere e morire, che cedere un palmo di terreno Italiano agli Austriaci, hanno diritto alla nostra ammirazione ed alla nostra riconoscenza, ed egli è per ciò che io desidero che nell'indirizzo esista una frase che indichi questi sentimenti pei nostri fratelli Italiani, fra cui comprenda pure quei Napolitani, i quali, nonostante i contrari ordini, preferirono disubbidire al Re, che rendersi ribelli alla patria.

SANTA ROSA *relatore* rispondendo al preopinante, dichiara che i sentimenti da lui espressi sono pur quelli della Commissione; ma fa considerare alla Camera che in quest'articolo si volle principalmente accennare a cose nostre; che per altra parte la parola *patria* adottata poteva tenersi generica per tutta Italia. (*Conc.*)

Soggiunge che tali sentimenti sono espressi nell'art. 6. (*Verb*).

IL PRESIDENTE mette ai voti l'emendazione della Commissione sull'art. 5.

(Viene adottata). (*Verb.*)

Dà quindi lettura dell'articolo 6 del primo progetto; poscia dell'emendamento della Commissione concepito in questi termini: « Confermata dalla vittoria, consacrata dal san-
» gue de' prodi, l'unione e l'indipendenza Italiana, niuno
» sarà che non consenta volonteroso ogni maniera di sagrifici;
» sorgeranno dalla terra lombarda ordinate falangi a raddop-
» piar le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresi-
» stibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e
» feroce disertava le nostre contrade. »

ALBINI propone farsi cenno più esplicitamente anche degli altri fratelli italiani combattenti, col seguente emendamento:

Dopo la parola *sagrifici* — « Facciamo plauso ai prodi che
» da ogni provincia Italiana accorsero a sostener la santa
» causa. »

LANZA propone quest'altro emendamento:

« Per l'indipendenza, la libertà e l'unione Italiana alta-
» mente proclamata dalla nazione e dal Re, ognuno di noi
» acconsentirà di buon grado a qualsiasi sagrifizio. Confi-
» diamo che sorgerà fra breve un esercito lombardo a raffor-
» zare le file dei nostri prodi; e, mentre ammiriamo il valore
» di que' corpi franchi che i primi accorsero contro il ne-
» mico, e la prodezza delle milizie di Toscana, di Napoli e
» delle Romagne che pugnano congiunte al nostro esercito,
» facciam pur voti perchè le truppe napoletane avviate in di-
» fesa della Venezia non traggano dai nefandi casi della lor
» patria che nuovo eccitamento a combattere ogni nemico
» d'Italia. » (*Verb.*)

(È appoggiato).

IL MINISTRO DEGLI ESTERI osserva che infauste notizie ultimamente giunte paiono dimostrare la inopportunità di questa lode ai Napolitani. Dice essergli stato riferito che le truppe Napolitane già da Bologna partite alla volta di Lombardia, avrebbero ad un tratto mutato pensiero, e sarebbero tornate indietro. Avendo i magnanimi Bolognesi cercato d'impedirneli, opponendo resistenza alla loro ritirata, avrebbero quelle truppe minacciato d'incendiare Bologna. (*Risorg.*)

Propone sia tolta l'ultima parte dell'emendamento del signor Lanza. (*Verb.*)

RAVINA vorrebbe anzi espresse parole di massimo biasimo contro tali tentativi. (*Verb.*)

RIBERI dice che un popolo libero deve essere generoso coi suoi nemici; deve astenersi sempre dall'insultarli con troppo risentite parole; che ciò consiglia eziandio la prudenza; propone quindi la soppressione dei due epiteti di *superbo* e *feroce* aggiunti a *straniero* nel paragrafo proposto dalla Commissione. (*Risorg.*)

BROFFERIO risponde che nobile e decorosa sarebbe certamente quella moderazione, quella riservatezza di discorso che dal preopinante si consiglia qualora si trattasse di una guerra ordinaria, di un nemico ordinario; di una guerra cioè tra nazione e nazione nella quale il conflitto degl' interessi che costrinse a definir colle armi la lite, non debbe escludere e far cessare ogni reciproco riguardo di convenienza. Ma in questa guerra che stiam combattendo hannovi particolari circostanze, le quali giustificano pienamente quelle espressioni che portano la impronta della più viva nostra indignazione. Questo nemico

(1) *Veggasi l'osservazione sul verbale fatta dal proponente nella seduta successiva.*